

## OSSERVATORIO INTERNAZIONALE #45

14 OTTOBRE 2025

### Francia nel caos, contagio europeo?

*Macron brucia il settimo premier in otto anni. Debito in volo, Paese a rischio paralisi.*

Sono settimane concitate quelle per la politica francese, dove il Presidente della Repubblica **Emmanuel Macron** ha visto collassare il nono governo in otto anni dalla sua elezione e bruciarsi, con **Sebastien Lecornu**, il settimo primo ministro dal 2017 a oggi. Lecornu, 39 anni, già Ministro delle Forze Armate, ha avuto un record negativo: come premier, è stato in carica meno di un mese dalla sua nomina. Il suo governo, poi, nella giornata del 6 ottobre è collassato a meno di dodici ore dall'annuncio dei ministri, con il centrodestra dei Repubblicani che contestava a Renaissance, partito di Macron e Lecornu, la nomina a capo della difesa di Bruno Le Maire, veterano esule del centrodestra detestato dai suoi ex compagni di partito e ritenuto lattore di ambizioni presidenziali per il 2027.

Lecornu si insedia dunque in testa alla non lusinghiera classifica dei capi di governo francesi in carica per il minor tempo dall'inizio della Quinta Repubblica fondata dal generale Charles de Gaulle nel 1958. Il predecessore in questo ruolo era **Michel Barnier**, in carica da settembre a dicembre 2024, uno dei quattro premier cambiati dalla Francia dal voto legislativo del 2024 a oggi. Il Paese è nel caos e Lecornu ha lasciato cercando di creare un **campo aperto al centro-sinistra per negoziare almeno una manovra finanziaria**. Parigi si trova in una trappola politica legata alla gestione del debito pubblico.

Da un lato, è evidente quali siano le problematiche della Francia e quanto gravemente possa impattare un **debito oltre il 110% del Pil e in costante crescita** unito a un deficit ben oltre il 5% e non governato, dato che sia Barnier che François Bayrou sono stati **presi d'infilata dal Parlamento** prima di poter implementare una manovra di taglio alla spesa pubblica.

Dall'altro, Macron ha tassi di gradimento nel suo secondo mandato che entra nella fase conclusiva (il presidente non si può ricandidare nel 2027) in costante discesa e dunque anche ogni appello alla responsabilità nazionale rischia di cadere nel vuoto di fronte all'aumento della **tensione istituzionale e alla pressione esercitata sui moderati dalle ali estreme dello schieramento**. A destra, è ormai saldamente il primo partito di Francia il **Rassemblement National sovranista e nazionalista guidato da Marine Le Pen e Jordan Bardella**.

A sinistra, invece, in seno al Nuovo Fronte Popolare resta centrale **La France Insoumise, il partito populista e antisistema** del tribuno radicale **Jean-Luc Mélenchon**. In vista del voto del 2027, ad oggi, i sondaggi dicono che Bardella, data l'impossibilità di Le Pen a candidarsi per le condanne pendenti, prenderebbe oggi il **35%**. **Mélenchon invece otterrebbe il 14%** e sarebbe in lizza per qualificarsi al ballottaggio finale. RN e LFI sommati toccano un elettorale su due e sono concordi nel rifiutare le politiche economiche e di austerità **del governo di minoranza centrista**. Questo pone un tema caldo per il futuro della Francia e dell'Europa: un contagio radicale a Parigi può creare un domino nell'Esagono e uno scollamento dell'Europa. Qualcosa che l'UE di oggi non si può permettere. Lo squagliamento del macronismo apre una prospettiva incerta per l'intero blocco.

## **Libano, un Paese in fermento in attesa del Papa**

*Leone XIV atteso come primo pontefice a far tappa a Beirut mentre il Libano cerca la stabilità*

**Sono mesi complessi per il Libano**, a un anno dall'attacco israeliano contro **Hezbollah e dei raid** che causarono almeno 5mila morti nel Paese dei Cedri. Il Libano ora cerca una sua stabilità e si prepara alla visita di fine novembre che porterà sul suo territorio **Papa Leone XIV, che inserirà Beirut, assieme alla Turchia, nella prima tappa internazionale** del suo pontificato.

Il Libano è in fermento. Molte dinamiche si stanno strutturando nel contesto complesso di un Paese dal sistema sociale, dagli equilibri interni e dall'apparato istituzionale fragile. Ricordiamo che ai sensi degli **accordi costituzionali in Libano** il **Presidente della Repubblica deve essere un cristiano maronita**, il **capo del governo** un esponente del campo **musulmano sunnita** e il presidente del Parlamento un **fedele dell'Islam sciita**. Tale caleidoscopio si è ricomposto nei mesi scorsi dopo la guerra coinvolgente Israele e Hezbollah, principale formazione militante del campo sciita, in cui il segretario generale del Partito di Dio, Hassan Nasrallah, è stato ucciso da Tel Aviv.

**Non c'è dubbio che l'indebolimento di Hezbollah** e la volontà di applicare gli accordi di pace del 2006 che miravano a un suo disarmo siano stati **sfruttati dalla classe dirigente di Beirut**. L'ex capo dell'esercito Joseph Aoun è diventato Capo dello Stato e l'ex giudice della Corte Internazionale di Giustizia Nawaf Salam primo ministro. Questo è stato dettato da un forte coordinamento internazionale. In particolare, nota il Middle East Institute, «Stati Uniti, Francia e Arabia Saudita si sono schierati a sostegno di un candidato presidente e hanno inviato i loro inviati a trasmettere un messaggio inequivocabile: il successo di Aoun era fondamentale per sbloccare gli aiuti internazionali necessari alla ricostruzione del Paese e alla rianimazione economica». **Per il MEI**, «il Libano ha bisogno di un governo capace e lungimirante, impegnato in una ricostruzione trasparente, inclusiva ed efficiente del sud del Paese e di altre aree danneggiate dalla guerra. Questo processo deve dare priorità al coinvolgimento dei più colpiti e promuovere il loro investimento in un futuro in cui la governance sia unificata sotto uno Stato sovrano», ricucendo le fratture tra le comunità. La visita di Leone XIV, che avrà dal Libano anche uno sguardo diretto sul Medio Oriente in fiamme in cui è scattata la tregua di Gaza, consoliderà le autorità libanesi e le comunità interne? Questa è la speranza in un Paese travagliato a lungo da una sistematica instabilità.

## Come va la lotta al crimine di El Salvador?

*Bukele alla prova dei dati tra calo dei crimini e accuse di autoritarismo*

**Come procede la crociata anticrimine di Nayib Bukele, presidente di El Salvador?** Negli scorsi anni il leader di destra del piccolo Paese latino-americano ha rivendicato un successo straordinario per la sua politica di tolleranza zero che ha esteso enormemente la potestà presidenziale e dell'autorità di pubblica sicurezza nel contrasto ai membri – veri o presunti – delle gang di narcotrafficanti che hanno insanguinato il Paese per anni. I dati sembrano per ora dare ragione a Bukele. «Secondo i dati pubblicati da **World of Statistics** e condivisi dal presidente Nayib Bukele il 4 luglio, El Salvador è passato dal detenere il tasso di omicidi più alto al mondo nel 2015 (**106,3 ogni 100.000**) a diventare potenzialmente **il paese più sicuro dell'America Latina**», nota *El Salvador English*, aggiungendo che il Paese prevede «un **tasso di omicidi previsto inferiore a 1 ogni 100.000 abitanti entro la fine del 2025**», elogiando il fatto che «grazie a uno dei tassi di omicidi più bassi al mondo, El Salvador si sta ora posizionando come una destinazione sicura per **gli investimenti esteri, il turismo Bitcoin e il ritorno della sua diaspora**. La nuova immagine nazionale non si basa più sulla paura, ma sulla ripresa, l'ordine e le opportunità».

L'imposizione del Piano di Controllo Territoriale e l'apertura **del maxi-carcere CECOT (Centro di Confinamento Territoriale)**, unitamente all'uso ampliato della carcerazione extragiudiziale ha condotto all'arresto di almeno **80mila presunti membri delle gang** nel Paese. Gli Usa hanno rifiutato i rapporti di molte ONG concernenti i presunti abusi dei diritti umani e hanno chiesto, dopo l'elezione di Donald Trump, l'uso del CECOT per spedirvi i migranti irregolari. **El Salvador ha scelto, consapevolmente, di barattare la libertà con la sicurezza**, come dimostrato anche dal grande successo di Bukele nella corsa alla rielezione del 2024 per altri cinque anni di mandato. **Resta, indubbiamente, una situazione tesa** sul fronte di molte categorie. In particolare, un report dell'European Council on Foreign Relations nota che «hanno rivelato che le donne stavano diventando **danni collaterali**. Sebbene la presenza delle gang sia diminuita significativamente, la violenza continua. Le donne temono la polizia e l'esercito che pattugliano i loro quartieri impunemente. E non sono solo la polizia e l'esercito a perpetrare la violenza. I dati raccolti da organizzazioni locali per i diritti delle donne come **ORMUSA** mostrano che i tassi di violenza sessuale sono aumentati da quando è stato dichiarato lo Stato d'Eccezione». **Denunce, queste, che mostrano la precarietà** di un modello che fonda la pace sociale sulla coercizione e che è dubbio possa durare molto senza causare rotture.

## Sanae Takaichi, una donna per guidare il Giappone (forse)

*La "Lady di Ferro" nipponica alla guida del partito di governo. Ma la coalizione è incerta*

**Sanae Takaichi** è la nuova leader del Partito Liberaldemocratico (PlD), la formazione conservatrice che dalla nascita, nel 1955, è la grande protagonista della politica giapponese. E ora mira a diventare il nuovo primo ministro, anche se la rottura della coalizione tra il PlD e gli alleati del Komeito, partner da 20 anni, lascia potenzialmente in difficoltà la formazione che fu di Shinzo Abe.

In attesa che arrivi l'**investitura ufficiale – che non è scontata! – da parte dell'imperatore Naruhito** per la nomina della 64ene eletta per succedere a Shigeru Ishiba, è bene sottolineare che la vittoria di Takaichi è un passaggio importante sul piano politico. In un Paese storicamente chiuso all'empowerment femminile come il Giappone, riflette un importante cambio culturale. Certo, Takaichi è esponente dell'ala più intransigente del PlD. Convinta conservatrice e nazionalista, in Parlamento dal 1996, Ministra dell'Interno (2014-2017, 2019-2020) con Abe e titolare della Sicurezza Economica dal 2022 al 2024 con Fumio Kishida, Takaichi è una figura esponente del sistema di potere nipponico che ora mira a guidare.

Il Paese necessita di una spinta. «Takaichi sostiene da tempo la visione di Abe per l'economia, soprannominata "Abenomics", incentrata su stimoli fiscali, politiche monetarie accomodanti e riforme strutturali, che si sono manifestate in modo più visibile nella ratifica da parte del Giappone del Partenariato Transpacifico Globale e Progressivo (CPTPP)», nota il Center for Strategic and International Studies (CSIS), che aggiunge come «Takaichi promette inoltre una serie di iniziative legate alla sicurezza economica (intelligenza artificiale, semiconduttori, cibo, energia e infrastrutture) come fondamento per una crescita sostenibile». La premier in pectore «dovrà coordinarsi con i partiti di opposizione sulle risposte all'inflazione nel breve termine, nonché sulle riforme della politica sull'immigrazione, che sono state propagandate dai partiti di opposizione durante la campagna elettorale per la Camera Alta a luglio». Ora la partita è la ricomposizione della frattura con il Komeito, più centrista, per proseguire il patto di governo. Da cui potrebbe emergere un cambiamento politico e culturale notevole, con l'ascesa della prima donna chiamata a guidare Tokyo nella sua storia.